

Va' dove ti porta il cuore

A Pietro

Oh Shiva, sai che cos'è la tua realtà?

Che cos'è quest'universo colmo di stupore?

Che cosa forma il seme?

Chi fa da mozzo alla ruota dell'universo?

Che cos'è questa vita al di là della forma che pervade le forme?

Come possiamo entrarvi pienamente, al di sopra dello spazio e del tempo, dei nomi e dei connotati?

Chiarisci i miei dubbi!

Da un testo sacro dello shivaismo kashmiro

Opicina, 16 novembre 1992

Sei partita da due mesi e da due mesi, a parte una cartolina nella quale mi comunicavi di essere ancora viva, non ho tue notizie. Questa mattina, in giardino, mi sono fermata a lungo davanti alla tua rosa. Nonostante sia autunno inoltrato, spicca con il suo color porpora, solitaria e arrogante, sul resto della vegetazione ormai spenta. Ti ricordi quando l'abbiamo piantata? Avevi dieci anni e da poco avevi letto il Piccolo Principe. Te l'avevo regalato io come premio per la tua promozione. Eri rimasta incantata dalla storia. Tra tutti i personaggi, i tuoi preferiti erano la rosa e la volpe; non ti piacevano invece i baobab, il serpente, l'aviatore, né tutti gli uomini vuoti e presuntuosi che vagavano seduti sui loro minuscoli pianeti. Così una mattina, mentre facevamo colazione, hai detto: «Voglio una rosa». Davanti alla mia obiezione che ne avevamo già tante hai risposto: «Ne voglio una che sia mia soltanto, voglio curarla, farla diventare grande». Naturalmente, oltre alla rosa, volevi anche una volpe. Con la furbizia dei bambini avevi messo il desiderio semplice davanti a quello quasi impossibile. Come potevo negarti la volpe dopo che ti avevo concesso la rosa? Su questo punto abbiamo discusso a lungo, alla fine ci siamo messe d'accordo per un cane.

La notte prima di andare a prenderlo non hai chiuso occhio. Ogni mezz'ora bussavi alla mia porta e dicevi: «Non riesco a dormire». La mattina alle sette avevi già fatto colazione, ti eri vestita e lavata; con il cappotto addosso mi aspettavi seduta in poltrona. Alle otto e mezza eravamo davanti all'ingresso del canile, era ancora chiuso. Tu guardando tra le grate dicevi: «Come saprò qual è proprio il mio?» C'era una grande ansia nella tua voce. Io ti assicuravo, non preoccuparti, dicevo, ricorda come il Piccolo Principe ha addomesticato la volpe.

Siamo tornate al canile per tre giorni di seguito. C'erano più di duecento cani là dentro e tu volevi vederli tutti. Ti fermavi davanti a ogni gabbia, stavi lì immobile e assorta in un'apparente indifferenza. I cani intanto si buttavano tutti contro la rete, abbaivano, facevano salti, con le zampe cercavano di divellere le maglie. Assieme a noi c'era l'addetta del canile. Credendoti una ragazzina come tutte le altre, per invogliarti ti mostrava gli esemplari più belli: «Guarda quel cocker», ti diceva. Oppure: «Che te ne pare di quel lassie?» Per tutta risposta emettevi una specie di grugnito e procedevi senza ascoltarla.

Buck l'abbiamo incontrato al terzo giorno di quella via crucis. Stava in uno dei box sul retro, quelli dove venivano alloggiati i cani convalescenti. Quando siamo arrivate davanti alla grata, invece di correrci incontro assieme a tutti gli altri, e` rimasto seduto al suo posto senza neanche alzare la testa. «Quello», hai esclamato tu indicandolo con un dito. «Voglio quel cane li' .» Ti ricordi la faccia esterrefatta della donna? Non riusciva a capire come tu volessi entrare in possesso di quel botolo orrendo. Gia`, perche` Buck era piccolo di taglia ma nella sua piccolezza racchiudeva quasi tutte le razze del mondo. La testa da lupo, le orecchie morbide e basse da cane da caccia, le zampe slanciate quanto quelle di un bassotto, la coda spumeggiante di un volpino e il manto nero e focato di un dobermann. Quando siamo andate negli uffici per firmare le carte, l'impiegata ci ha raccontato la sua storia. Era stato lanciato fuori da un'auto in corsa all'inizio dell'estate. Nel volo si era ferito gravemente e per questo motivo una delle zampe posteriori pendeva come morta.

Buck adesso e` qui al mio fianco. Mentre scrivo ogni tanto sospira e avvicina la punta del naso alla mia gamba. Il muso e le orecchie sono diventati ormai quasi bianchi e sugli occhi, da qualche tempo, gli si e` posato quel velo che sempre si posa sugli occhi dei cani vecchi. Mi commuovo a guardarlo. E` come se qui accanto ci fosse una parte di te, la parte che piu` amo, quella che, tanti anni fa, tra i duecento ospiti del ricovero, ha saputo scegliere il piu` infelice e brutto.

In questi mesi, vagando nella solitudine della casa, gli anni di incomprensioni e malumori della nostra convivenza sono scomparsi. I ricordi che ci sono intorno a me sono i ricordi di te bambina, cucciolo vulnerabile e smarrito. E` a lei che scrivo, non alla persona difesa e arrogante degli ultimi tempi. Me l'ha suggerito la rosa. Stamattina, quando le sono passata accanto mi ha detto: «Prendi della carta e scrivile una lettera». So che tra i nostri patti al momento della tua partenza c'era quello che non ci saremmo scritte e a malincuore lo rispetto. Queste righe non prenderanno mai il volo per raggiungerti in America. Se non ci sarò piu` io al tuo ritorno, ci saranno loro qui ad aspettarti. Perche` dico cosi`? Perche` meno di un mese fa, per la prima volta nella mia vita, sono stata male in modo grave. Così` adesso so che tra tutte le cose possibili c'e` anche questa: tra sei o sette mesi potrei non essere piu` qui ad aprirti la porta, ad abbracciarti. Un'amica tempo fa mi diceva che nelle persone che non hanno mai sofferto di niente, la malattia, quando viene, si manifesta in modo immediato e violento. A me e` successo proprio cosi`: una mattina, mentre stavo innaffiando la rosa, qualcuno all'improvviso ha spento la luce. Se la moglie del signor Razman non mi avesse visto attraverso la recinzione che divide i nostri giardini, quasi di sicuro a quest'ora saresti orfana. Orfana? Si dice cosi` quando muore una nonna? Non ne sono proprio sicura. Forse i nonni sono considerati cosi` accessori da non richiedere un termine che ne specifichi la perdita. Dei nonni non si e` ne` orfani ne` vedovi. Per moto naturale si lasciano lungo la strada cosi` come per distrazione, lungo la strada, si abbandonano gli ombrelli.

Quando mi sono svegliata in ospedale non mi ricordavo assolutamente nulla. Con gli occhi ancora chiusi avevo la sensazione che mi fossero cresciuti due baffi lunghi e sottili, baffi da gatto. Appena li ho aperti mi sono resa conto che si trattava di due tubicini di plastica; uscivano dal mio naso e correvano lungo le labbra. Intorno a me c'erano soltanto delle strane macchine. Dopo qualche giorno sono stata trasferita in

una stanza normale, dove c'erano già altre due persone. Mentre ero lì un pomeriggio è venuto a trovarmi il signor Razman con la moglie. «È ancora viva», mi ha detto, «grazie al suo cane che abbaia come un pazzo.»

Quando già avevo cominciato ad alzarmi è entrato nella stanza un giovane medico che avevo visto altre volte durante le visite. Ha preso una sedia e si è seduto vicino al mio letto. «Dato che non ha parenti che possano provvedere e decidere per lei», ha detto, «le dovrò parlare senza intermediari e in modo sincero.» Parlava, e mentre parlava, più che ascoltarlo, lo guardavo. Aveva le labbra strette e, come sai, a me non sono mai piaciute le persone con le labbra strette. A sentire lui il mio stato di salute era così grave da non permettermi di tornare a casa. Mi ha fatto il nome di due o tre pensionati con assistenza infermieristica dove avrei potuto andare a vivere. Dall'espressione della mia faccia deve aver capito qualcosa perché subito ha aggiunto: «Non si immagini il vecchio ospizio, adesso è tutto diverso, ci sono stanze luminose e intorno grandi giardini dove poter passeggiare». «Dottore», gli ho detto io allora, «conosce gli esquimesi?» «Certo che li conosco», ha risposto alzandosi. «Ecco, vede, io voglio morire come loro», e visto che sembrava non capire, ho aggiunto, «preferisco cadere a faccia in giù tra le zucchine del mio orto piuttosto che vivere un anno ancora inchiodata a un letto, in una stanza dalle pareti bianche.» A quel punto lui era già sulla porta. Sorrideva in modo cattivo. «Tanti dicono così», ha detto prima di scomparire, «ma all'ultimo momento corrono tutti qua a farsi curare e tremano come foglie.»

Tre giorni dopo ho firmato un foglio ridicolo in cui dichiaravo che, se per caso fossi morta, la responsabilità sarebbe stata mia e soltanto mia. L'ho consegnato a una giovane infermiera con la testa piccola e due enormi orecchini d'oro e poi, con le mie poche cose raccolte in un sacchetto di plastica, mi sono avviata alla fermata dei taxi.

Appena Buck mi ha visto comparire sul cancello ha cominciato a correre in tondo come un pazzo; poi, per ribadire la sua felicità, ha devastato abbaiano due o tre aiuole. Per una volta non ho avuto cuore di sgridarlo. Quando mi è venuto vicino con il naso sporco di terra gli ho detto: «Hai visto, vecchio mio? Siamo di nuovo assieme», e gli ho grattato il retro delle orecchie.

Nei giorni seguenti ho fatto poco o niente. Dopo l'incidente la parte sinistra del corpo non risponde più come una volta ai miei comandi. La mano soprattutto è diventata lentissima. Siccome mi fa rabbia che vinca lei, faccio di tutto per usarla più dell'altra. Mi sono legata un fiocchetto rosa sul polso, così ogni volta che devo prendere una cosa mi ricordo di usare la sinistra invece della destra. Finché il corpo funziona non ci si rende conto di che grande nemico possa essere; se si cede nella volontà di contrastarlo anche per un solo istante, si è già perduti.

In ogni caso, vista la mia ridotta autonomia, ho dato una copia delle chiavi alla moglie di Walter. È lei che passa ogni giorno a trovarmi e mi porta tutto ciò di cui ho bisogno.

Girando tra la casa e il giardino il pensiero di te è diventato insistente, una vera ossessione. Più volte sono arrivata fino al telefono e l'ho sollevato con l'intenzione di mandarti un telegramma. Ogni volta però, appena rispondeva il centralino, decidevo di non farlo. La sera, seduta in poltrona – davanti a me il vuoto e intorno il

silenzio – mi interrogavo su cosa fosse meglio. Su cosa fosse meglio per te, naturalmente, non per me. Per me certo sarebbe molto piu` bello andarmene con te accanto. Sono sicura che se ti avessi avvisato della mia malattia, tu avresti interrotto il tuo soggiorno in America e ti saresti precipitata qui. E poi? Poi magari io sarei vissuta ancora per tre, per quattro anni, magari in sedia a rotelle, magari istupidita e tu, per dovere, mi avresti assistito. Lo avresti fatto con dedizione ma, col tempo, quella dedizione si sarebbe trasformata in rabbia, in astio. Astio perche` gli anni sarebbero passati e avresti sprecato la tua giovinezza; perche` il mio amore, con l'effetto di un boomerang, avrebbe costretto la tua vita in un vicolo cieco. Così diceva dentro di me la voce che non voleva telefonarti. Non appena decidevo che aveva ragione lei, subito compariva nella mia mente una voce contraria. Cosa ti sarebbe successo, mi chiedevo, se al momento di aprire la porta, invece di trovare me e Buck festanti, avessi trovato la casa vuota, disabitata da tempo? Esiste qualcosa di piu` terribile di un ritorno che non riesce a compiersi? Se ti avesse raggiunto laggiu` un telegramma con la notizia della mia scomparsa, non avresti forse pensato a una specie di tradimento? A un dispetto? Visto che negli ultimi mesi eri stata molto sgarbata con me, io ti punivo andandomene senza avvisarti. Questo non sarebbe stato un boomerang ma una voragine, credo che sia quasi impossibile sopravvivere a una cosa del genere. Cio` che dovevi dire alla persona cara resta per sempre dentro di te; lei sta la`, sotto terra, e non puoi piu` guardarla negli occhi, abbracciarla, dirle quello che non le avevi ancora detto.

I giorni passavano e non prendevo nessun tipo di decisione. Poi questa mattina, il suggerimento della rosa. Scrivile una lettera, un piccolo diario dei tuoi giorni che continui a tenerle compagnia. E così eccomi qua, in cucina, con un tuo vecchio quaderno davanti a mordicchiare la penna come un bambino in difficoltà con i compiti. Un testamento? Non proprio, piuttosto qualcosa che ti segua negli anni, qualcosa che potrai leggere ogni volta che sentirai il bisogno di avermi vicina. Non temere, non voglio pontificare ne` rattristarti, soltanto chiacchierare un po' con l'intimita` che ci legava una volta e che, negli ultimi anni, abbiamo perso. Per avere a lungo vissuto e aver lasciato dietro di me tante persone, so ormai che i morti pesano non tanto per l'assenza, quanto per cio` che – tra loro e noi – non e` stato detto.

Vedi, io mi sono trovata a farti da madre gia` in la` negli anni, nell'eta` in cui di solito si e` soltanto nonni. Questo ha avuto molti vantaggi. Vantaggi per te, perche` una nonna mamma e` sempre piu` attenta e piu` buona di una mamma mamma, e vantaggi per me perche`, invece di rimbecillirmi come le mie coetanee tra una canasta e una pomeridiana allo stabile, con prepotenza sono stata nuovamente trascinata nel flusso della vita. A un certo punto, pero`, qualcosa si e` rotto. La colpa non era ne` mia ne` tua ma soltanto delle leggi di natura.

L'infanzia e la vecchiaia si assomigliano. In entrambi i casi, per motivi diversi, si e` piuttosto inermi, non si e` ancora – o non si e` piu` – partecipi della vita attiva e questo permette di vivere con una sensibilita` senza schemi, aperta. E` durante l'adolescenza che comincia a formarsi intorno al nostro corpo un'invisibile corazza. Si forma durante l'adolescenza e continua a ispessirsi per tutta l'eta` adulta. Il processo della sua crescita somiglia un po' a quello delle perle, piu` grande e profonda e` la ferita, piu` e` forte la corazza che si sviluppa intorno. Poi pero` con il

passare del tempo, come un vestito portato troppo a lungo, nei punti di maggiore uso inizia a logorarsi, fa vedere la trama, ad un tratto per un movimento brusco si strappa. In principio non ti accorgi di niente, sei convinta che la corazza ti avvolga ancora interamente finché un giorno, all'improvviso, davanti a una cosa stupida senza sapere perché ti ritrovi a piangere come un bambino.

Così quando dico che tra me e te è insorto un divario naturale, intendo proprio questo. Nel tempo in cui la tua corazza ha cominciato a formarsi, la mia era già a brandelli. Tu non sopportavi le mie lacrime ed io non sopportavo la tua improvvisa durezza. Sebbene fossi preparata al fatto che avresti cambiato carattere con l'adolescenza, una volta avvenuto il cambiamento mi è stato molto difficile sopportarlo. All'improvviso c'era una persona nuova davanti a me e questa persona non sapevo più come prenderla. La sera, nel letto, al momento di raccogliere i pensieri ero felice di quanto ti stava succedendo. Mi dicevo, chi passa l'adolescenza indenne non diventerà mai una persona davvero grande. Alla mattina però, quando mi sbattevi la prima porta in faccia, che depressione, che voglia di piangere! L'energia necessaria per tenerti testa non riuscivo a trovarla da nessuna parte. Se mai arriverai a ottant'anni, capirai che a quest'età ci si sente come foglie alla fine di settembre. La luce del giorno dura meno e l'albero piano piano comincia a richiamare a sé le sostanze nutritive. Azoto, clorofilla e proteine vengono risucchiate dal tronco e con loro se ne va anche il verde, l'elasticità. Si sta ancora sospesi lassù ma si sa che è questione di poco. Una dopo l'altra cadono le foglie vicine, le guardi cadere, vivi nel terrore che si levi il vento. Per me il vento eri tu, la vitalità litigiosa della tua adolescenza. Te ne sei mai resa conto, tesoro? Abbiamo vissuto sullo stesso albero ma in stagioni così diverse.

Mi viene in mente il giorno della partenza, come eravamo nervose, eh? Tu non avevi voluto che ti accompagnassi all'aeroporto, e ad ogni cosa che ti ricordavo di prendere mi rispondevi: «Vado in America, mica nel deserto». Sulla porta, quando ti ho gridato con la mia voce odiosamente stridula: «Abbi cura di te», senza neanche voltarti mi hai salutata dicendo: «Abbi cura di Buck e della rosa».

Sul momento, sai, sono rimasta un po' delusa da questo tuo saluto. Da vecchia sentimentale quale sono mi aspettavo qualcosa di diverso e più banale come un bacio o una frase affettuosa. Soltanto la sera quando, non riuscendo a prendere sonno, mi aggiravo in vestaglia per la casa vuota, mi sono resa conto che curare Buck e la rosa voleva dire curare la parte di te che continua a vivermi accanto, la parte felice di te. E mi sono anche resa conto che nella secchezza di quell'ordine non c'era insensibilità ma la tensione estrema di una persona pronta a piangere. È la corazza di cui parlavo prima. Tu ce l'hai ancora così stretta che quasi non respiri. Ti ricordi cosa ti dicevo negli ultimi tempi? Le lacrime che non escono si depositano sul cuore, con il tempo lo incrostano e lo paralizzano come il calcare incrosta e paralizza gli ingranaggi della lavatrice.

Lo so, i miei esempi tratti dall'universo della cucina invece di farti ridere ti fanno sbuffare. Rassegnati: ognuno trae ispirazione dal mondo che conosce meglio.

Ora devo lasciarti. Buck sospira e mi guarda con occhi imploranti. Anche in lui si manifesta la regolarità della natura. In tutte le stagioni, conosce l'ora della pappa con la precisione di un orologio svizzero.

Следуй за своим сердцем

Пиетру

О Шива, знаешь, что есть твоя реальность?

Что есть вселенная полная удивления?

Что формирует семья?

Кто создает все, от ступицы до колеса вселенной?

Что есть эта жизнь в той форме что проникает в суть вещей?

Как мы можем легко допустить вас наверх пространства и времени, имен и меток?

Просвети мои сомнения!

Из священного текста Шиваизма Каширо

Опичина, 16 ноября 1992

Ты уехала 2 месяца назад и 2 месяца, помимо 1 открытки, в которые ты мне сообщила о том, что еще жива, у меня о тебе новостей нет. Этим утром в саду я надолго остановилась перед твоей розой, несмотря на позднюю осень, она выделяется своим пурпурным цветом, одиноким и высокомерным, в остальном зелень уже отцвела. Ты помнишь, когда мы ее посадили? Тебе было 10 лет, и ты недавно прочла «Маленький принц». Я тебе его подарила, как награду за твое достижение, ты была очарована историей, среди всех персонажей твоими любимыми были роза и лисица, и напротив, тебе не понравились баобаб, змея, летчик, все пустые самонадеянные мужчины, которые бродили сидячими по своим крошечным планетам. Таким образом, однажды утром, когда мы позавтракали, ты сказала: «Хочу розу». На мое возражение, которых у нас уже было довольно много, ты ответила: «Я хочу ее одну, чтобы она была только моей, хочу заботиться о ней и вырастить большой.» Естественно также к розе ты хотела и лисицу. С детской хитростью, ты поставила простое желание, перед тем, что почти невозможно. Как я могла отказать тебе в лисице после того, как предоставила розу? На этот счет мы долго дискутировали, в конце концов мы договорились о собаке. Ночью, перед тем как пойти взять ее, ты не сомкнула глаз, каждые полчаса стучала в мою дверь и говорила: «Я не могу уснуть». Утром в 7 ты уже позавтракала, оделась и умылась, одетая в пальто ждала меня сидя в кресле. В 8:30 мы были перед входом в псарню, было еще закрыто. Смотри сквозь решетки, ты говорила: «Как я узнаю, которая из них моя?». Большая тревога была в твоём голосе, я тебя успокаивала, не беспокойся, говорила, помни как Маленький Принц приручил лисицу. Мы возвращались в псарню последующие 3 дня. Там было более 200 собак, и ты хотела посмотреть их всех. Ты останавливалась у каждой клетки и была неподвижной и поглощенной выражающимся безразличием. Собаки, тем временем стучались в сетки, лаяли, прыгали, пытались лапами разорвать ячейки сетки.

Вместе с нами была ответственная за псарню. Полагая что, ты девочка, как и все остальные, чтобы соблазнить тебя, показала самые красивые экземпляры: «Посмотри на того кокера» говорила тебе.

Либо: «Что думаешь о той лесси?», на все вопросы ты изображала хрюкающий вид и следовала за ней не слушая. Мы встретили Бака на 3 день того тяжелого бесконечного окружения. Он был в одном из боксов с обратной стороны, в тех помещениях, куда прибывают выздоровевшие собаки. Когда мы подошли к решетке, вместо того чтобы подбегать к нам, как все остальные, он остался сидеть на своем месте, не подняв головы. «Тот» ты воскликнула, указывая на него пальцем. «Хочу вон ту собаку», ты помнишь пораженное лицо женщины? Она не могла понять, как ты хотела войти во владение той отвратительной собачонки. Уже хотя бы потому, что Бак был маленького размера, но в своей малости содержался все породы мира: голова волка, уши мягкие и низкие от охотничьих собак, лапы стройные от таксы, игривый хвост лисицы, черный покров и окрас добермана. Когда мы пошли в офис для подписания бумаг, служащая рассказала нам его историю. Он был выброшен из машины на дорогу в начале лета. В полете был тяжело ранен и по этой причине одна из задних лап свисала как мертвая. Бак сейчас здесь, у меня под боком, пока я пишу, время от времени вздыхает и подвигает кончик носа к моей ноге. Морда и уши стали уже почти седыми и некоторое время назад на глаза опустилась пелена, та что всегда появляется у старых собак. Я волнуюсь, смотря на него. Это словно здесь, рядом была бы часть тебя, часть, что я больше всех люблю, так что много лет назад среди 200 обитателей приюта решила выбрать самого несчастного и страшного. В этом месяце, бродя в одиночестве дома, годы непонимания и плохого настроения, во время нашего существования, исчезли. Воспоминания, что окружают меня, это воспоминания о маленькой тебе: уязвимый и потерянный щенок. Это я ей пишу, а не человеку, защищенному и высокомерному в последнее время. Мне это подсказала роза. Сегодня утром, когда я проходила рядом с ней, сказала: «Возьми бумагу и напиши письмо». Знаю, что среди наших соглашений был момент о твоём отъезде, что не будем переписываться, который я неохотно, но уважаю. Эти строки никогда не полетят на самолете чтобы добраться до тебя в Америке. Если меня больше не будет к твоему возвращению, будут они здесь, ждать тебя. Почему я говорю так? Потому что меньше месяца назад, впервые в моей жизни, я почувствовала себя плохо в тяжелой форме. Таким образом сейчас знаю, что среди всех возможных вещей была и эта: через 6 или 7 месяцев я могла бы и не быть уже здесь, чтобы открыть дверь и обнять тебя. Одна подруга когда-то мне говорила, что людям, которые никогда ни от чего не страдают, болезнь, когда приходит, заявляет о себе в незамедлительной и жёсткой форме. У меня это случилось именно так. Однажды утром, в то

время как поливала розу, кто-то внезапно выключил свет. Если бы жена сеньора Разман не увидела бы меня через забор, что разделяет наши сады, почти уверена, сейчас ты была бы сиротой. Сиротой? Так говорят, когда умирает бабушка? В этом именно я не уверена. Может бабушки и дедушки считаются принадлежностями, чтобы не употреблять термин, определяющий потерю. От потери бабушек и дедушек люди не становятся сиротами или вдовами. Следуя естественному ходу вещей, они остаются вдоль всего пути, так, как вдоль дороги, по рассеянности, забываются зонтики. Когда я проснулась в больнице, абсолютно ничего не помнила. Со все еще закрытыми глазами, у меня было ощущение, что у меня выросли 2 длинных и тонких кошачьих уса. Как только я их открыла, поняла, что это были 2 пластиковые трубки; выходили из моего носа и бежали вдоль губ. Вокруг меня были только странные машины. Через несколько дней я переехала в нормальную комнату, где уже были 2 других человека. В то время днем меня пришел навестить синьор Разман с женой. «Она еще жива» сказал он, «спасибо вашей собаке, которая лаяла словно сумасшедшая».

Когда я уже начала просыпаться в палату вошел врач, которого я видела и раньше во время осмотров. Он взял стул и сел рядом с моей кроватью. «Ввиду того что у вас нет родственников, которые могут позаботиться и решать за вас», сказал он, «должен буду вам говорить напрямую в искренней форме». Он говорил, и в то время, как он говорил, я больше смотрела на него чем слушала. У него были тонкие губы и как ты знаешь, мне никогда не нравились люди с тонкими губами. В его рассказе мое состояние здоровья было настолько тяжелым, что не позволяло мне вернуться домой. Он мне дал названия 2 или 3 пансионатов с медсестринской помощью, куда я могла бы поехать жить. По выражению моего лица должно быть он что-то понял, потому что сразу добавил: «не представляйте себе уют, сейчас все по-другому, там светлые комнаты и вокруг большие сады, где можно гулять». «Доктор», ему я сказала тогда, «вы знаете эскимосов?». «Конечно я их знаю» ответил он поднимаясь. «Вот видите, я хочу умереть как они», казалось он не понимает, я добавила «предпочту скорее упасть лицом вниз среди кабачков в моем саду, чем прожить ещё год прикованном к постели в комнате с белыми стенами». В этот момент он уже был в дверях. Улыбался худшим образом, «Многие так говорят» сказал он, прежде чем исчезнуть, «но в последний момент прибегают все сюда, позаботиться о себе и дрожат как листья». Спустя 3 дня я подписала смешную бумагу, в которой заявляла, что если я случайно умру, то ответственность за это будет моей и только моей. Передала бумагу молодой медсестре с маленькой головой и 2 большими золотыми серьгами. Со своими немногочисленными вещами, собранными в пластиковый пакет, я направилась на остановку такси. Как только Бак увидел меня, появившиеся в воротах, начал бегать вокруг как сумасшедший, потом,

чтобы подтвердить свое счастье, он разорил 2 или 3 цветника, непрерывно лая. На этот раз у меня не было зла орать на него. Когда он ко мне вернулся с грязным носом, я ему сказала: «Видишь, мой старичок, мы снова вместе», и я ему почесала за ушами. В последующие дни я делала мало или почти ничего. После инцидента левая часть тела не отвечает, как раньше на мои команды, в особенности рука стала медлительной. Поскольку меня злит, что она побеждает, делаю все, чтобы использовать ее больше другой. У меня завязан один красный бантик на запястье для того, чтобы однажды, когда должна взять какую-то вещь, помнила о использовании именно левой, а не правой. До тех пор, пока тело работает, не отдаешь себе отчет, каким врагом оно может быть, если сдаться желанию противостоять ему, также в это мгновение вы уже сдались. Во всяком случае, учитывая мою ограниченную самостоятельность, я дала копию ключей жене сеньора Вальтер. Это ей, которая приходит каждый день навестить меня и приносит все то, в чем нуждаюсь. Кружа среди дома и сада, мысль о тебе стала назойливой, настоящая одержимость. Несколько раз я подходила к телефону и поднимала трубку с намерением отправить тебе телеграмму. Каждый раз, однако, как только коммутатор отвечал, я решала не делать этого. Вечером, сидя в кресле, передо мной пустота, вокруг тишина, я спрашивала себя, что было бы лучше? Что лучше для тебя, естественно, не для меня. Для меня, конечно, было бы лучше идти рядом с тобой. Я уверена, что, если бы ты была оповещена о моей болезни, ты прервала бы свое пребывание в Америке и устремилась сюда. А что потом? Потом я может быть прожила еще 3, 4 года, может быть в инвалидном кресле может быть не в своём уме, и ты из чувства долга должна была бы мне помогать. Ты это сделала бы из чувства обязанности, но со временем, эта обязанность превратилась бы в злость, в ненависть. Ненависть, потому что, годы бы прошли, и истратили бы твою молодость; потому что моя любовь, с эффектом бумеранга, привела бы твою молодость в тупик. Так говорил внутри меня голос, который не хотел звонить тебе. Как только я переставала говорить, что он прав, сразу слышала противоречащий голос. Что с тобой случилось бы, спрашивала я себя, если в момент открытия двери, вместо ликующих меня и Бака ты обнаружила бы пустой дом, заброшенный уже много лет. Существует ли что - то более ужасное, чем такое возвращение, что не позволяет случиться этому? Если до тебя дойдет телеграмма с новостью о моей смерти, возможно ты бы не подумала о некой форме предательства? Об оскорблении? Очевидно, что в последние месяцы ты была очень грубой со мной и я наказывала тебя без предупреждения. Это не было бы бумерангом, но было бы бездной, думаю, что почти невозможно выжить в подобного рода среде. То, что ты должна была сказать дорогому человеку останется навсегда внутри тебя, она там, под землей, ты не можешь больше смотреть ей в глаза, обнять ее, сказать то, что еще не сказала.

Дни проходили, и я не принимала никакого решения. Потом этим утром подсказка розы. Напиши ей письмо, маленький дневник дней, что продолжаешь проводить. И так, вот здесь, на кухне, с твоей старой тетрадью покусывая ручку как ребенок над сложным домашним заданием. Завещание? Не совсем, скорее что-то что будет следовать за тобой годами, что-то что могла бы читать каждый раз как почувствуешь нужду в том, чтобы я была рядом. Не бойся, не хочу читать мораль, не расстраивать тебя, только поболтать немного о личном что нас связывало когда-то, что в последние годы потеряли. Прожив долго и оставив позади себя много людей, знаю, что мертвые давят не столько своим отсутствием, сколько тем, что между ними и нами не было сказано. Видишь, я старалась быть тебе матерью уже в те года, в возрасте, в котором обычно ты только бабушка. У этого было множество преимуществ. Преимущества для тебя, потому что бабушка-мама всегда более терпеливая и более добрая, чем мама-мама и преимущества для меня, потому что вместо того, чтобы подремывать как мои ровесники между партиями в Канасту и днями в конюшне, я наглым образом была втянута в поток жизни. В определенный момент, однако, что-то сломалось. Вина была ни моя, ни твоя, а только законом природы. Детство и старость схожи, в обоих случаях, по различным причинам, вы достаточно беспомощны, еще или уже, участвуйте в активной жизни и это позволяет жить с чувством отсутствия планов, открыто. Это происходит в течение взросления, которое начинает формироваться вокруг нашего тела, словно невидимая броня. Формируется в течение юности и продолжает утолщаться на весь взрослый возраст. Процесс твоего роста походит немного на жемчужины, чем больше и глубже рана, тем сильнее броня, что наращивается вокруг. С течением времени, однако, как слишком долго ношенное платье, все в больших местах начинает изнашиваться, виднеется ткань, вдруг от резкого движения рвется, в принципе ты ничего не заметишь, ты убеждена, что броня тебя еще полностью оборачивает, до тех пор, пока однажды внезапно из - за одной глупой вещи ты обнаружишь себя плачущей, как ребенок. Так, когда говорю, что, между нами бунт, естественный разрыв, предполагаю именно это. В то время, в которое твоя броня начала формироваться, моя была уже в лохмотьях. Ты не выносила мои слезы, а я не выносила твою внезапную жестокость. Хоть я и была готова к тому то, что твой характер изменился бы с взрослением, но, когда изменение наступило, мне было очень сложно это вынести. Внезапно передо мной оказался новый человек, и я не знала больше, как его принять. Вечером в кровати, в момент сбора мыслей воедино, я была счастлива от того, как это происходило с тобой. Я говорила себе, кто проходит момент взросления невредимым, не станет человеком действительно большим. Утром, однако, когда ты захлопнула перед моим лицом первую же дверь... какая была депрессия, какое желание плакать! Необходимую энергию, чтобы держать перед тобой лицо, мне не удавалось

найти ни в одном аспекте. Если ты никогда не доживешь до 80ти, помни что в этом возрасте чувствуешь себя как лист в конце сентября. Дневной свет менее суровый и дерево постепенно начинает забирать себе питательные вещества. Азот, хлорофилл и протеин поступают высосанными стволем, и с ними уходит также зелень и эластичность. Они все еще висят там, но понятно, что это ненадолго. Один за одним соседние листья падают, смотришь на них и живешь в страхе что поднимается ветер. Для меня ветром была ты, склочная жизнеспособность твоего взросления. Ты никогда не отдавала себе отчет, сокровище? Мы жили на одном и том же дереве, но в сезоны такие разные. Мне вспомнился день твоего отъезда, как мы нервничали, а? Ты не хотела, чтобы я тебя провожала в аэропорт и на каждую вещь, что я тебе напоминала взять, ты отвечала: «Я еду в Америку, не в пустыню». В двери, когда я тебе крикнула своим ненавистно пронзительным голосом: «Береги себя», ты, даже не оглянувшись, попрощалась со мной, говоря: «Береги Бака и розу». В этот момент, знаешь, я осталась немного разочарованной твоим прощанием. Будучи сентиментальной старухой, я ожидала что - то иное и более банальное, такое, как поцелуй или желаемое фраза. Только вечером, когда после безуспешной попытки уснуть я бродила в халате по пустому дому, я осознала, что словами «позаботиться о Баке и розе» ты хотела сказать позаботиться о части тебя, что продолжай жить рядом со мной, о счастливой части тебя. И я также поняла, что в сухости того указания было не бесчувствие, а экстремальное напряжение человека на грани слез. Это и есть броня о которой говорила ранее. Она у тебя еще такая тесная, что почти не дышишь. Ты помнишь, что я тебе говорила в последнее время? Слезы что не выходят оседают в сердце и со временем его покрывают и парализуют, как инкрустированный известняк парализует шестеренки стиральной машины. Я знаю, мои примеры трактуешь из области кухни, но вместо того, чтобы смеяться они заставляют тебя фыркать. Смирись: каждый берет вдохновение из мира, который лучше знает. Сейчас я должна оставить тебя. Бак вздыхает и смотрит на меня умоляющими глазами. В нем также проявляется закономерность природы. Во все сезоны он знает час еды с точностью швейцарских часов.